

LA CARTIERA

Una fabbrica tra storia e ricordi



Cartiera, 1918, disegno dell'architetto A. Knutti

Nel 2006, dopo 153 anni di storia, venne chiusa la Cartiera di Tenero, fondata nel 1853¹ da Tomaso Franzoni, (1795-1878), intraprendente commerciante locarnese.

La Cartiera rappresentò, per oltre un secolo, il fulcro dell'attività economica del comune.

Luigi Lavizzari così la descrisse nel 1861: «Presso Tenero, a due miglia incirca da Locarno, sul piano che tra filari di pioppi e alni si stende al lago, s'innalza la rinomata Cartiera Franzoni, con corredo d'acque

derivate dalla vicina Verzasca, di due turbine dalla forza di 35 cavalli, e d'una macchina a vapore della forza di otto. Le macchine e i cilindri sono del più compito recente sistema, quasi tutte uscite dallo stabilimento Escher-Wyss di Zurigo. Vi si fabbrica ogni specie di carta, da lettere finissima, da stampa, da litografia, da tappezzerie ecc., e vi si colora in tutte le maniere, e con tal perfezione che non cede ai più celebrati opifici di questo genere. Fu eretta nel 1853, ampliata nel 1856; e dà lavoro a quasi 100 operai»².

La Cartiera in una foto anteriore al 1948



SI LAVORAVA SETTE GIORNI CONSECUTIVI

Epifanio Bovolenta ha passato una vita nella Cartiera. Lavorava in una cartiera a Servavalle, in provincia di Vercelli, quando gli fu offerta la possibilità di trasferirsi a Tenero. Aveva 18 anni e, dopo aver fatto la gavetta, divenne assistente di fabbricazione, una mansione di responsabilità che comportava la gestione di una ventina di operai, il controllo della produzione, della qualità e quantità della carta. Agli inizi si facevano quattro o cinque tipi di carta: carta pergamyn, una carta un po' lucida (ai tempi ci incartavano il tonno), carta per scrivere, carta copia, carta con filigrana.

Con il passare del tempo la produzione si ridusse a due tipi: carta per imballaggi ad uso alimentare e carta patinata. I suoi sono ricordi di fatiche e di sacrifici: si lavorava sette giorni consecutivi, con turni anche notturni, ma anche di soddisfazioni e di un direttore, il signor Winzenried, vicino agli operai e ai loro problemi. Vi furono anche momenti drammatici, in particolare accaddero incidenti gravi, taluni mortali; le macchine, in continuo movimento, non perdonavano un passo falso.

Una volta all'anno si faceva una festa con le maestranze e le loro famiglie, una breve pausa durante un anno che non concedeva soste. Le macchine si fermavano infatti solo un paio di giorni a Natale.



Alcune confezioni prodotte con la carta della Cartiera

La sua ubicazione a Tenero fu favorita da vari fattori: la presenza dell'acqua del fiume Verzasca, utilizzata come materia prima nel processo produttivo e come forza motrice grazie al canale del *Rongión*; la vicinanza al lago, via di trasporto ideale da e verso l'Italia, da cui giungevano le materie prime (stracci innanzitutto e prodotti chimici) e verso la quale veniva esportata parte della produzione; infine il collegamento ferroviario, a partire dal 1874. Contribuirono pure le contingenze storiche: il blocco austriaco, nel 1852, ostacolò notevolmente l'approvvigionamento di carta dall'Italia. Tomaso Franzoni, proprietario della tipografia del Verbanò e azionista di quella di Capolago, intravide la soluzione: produrre la carta in Ticino. Le vicende della

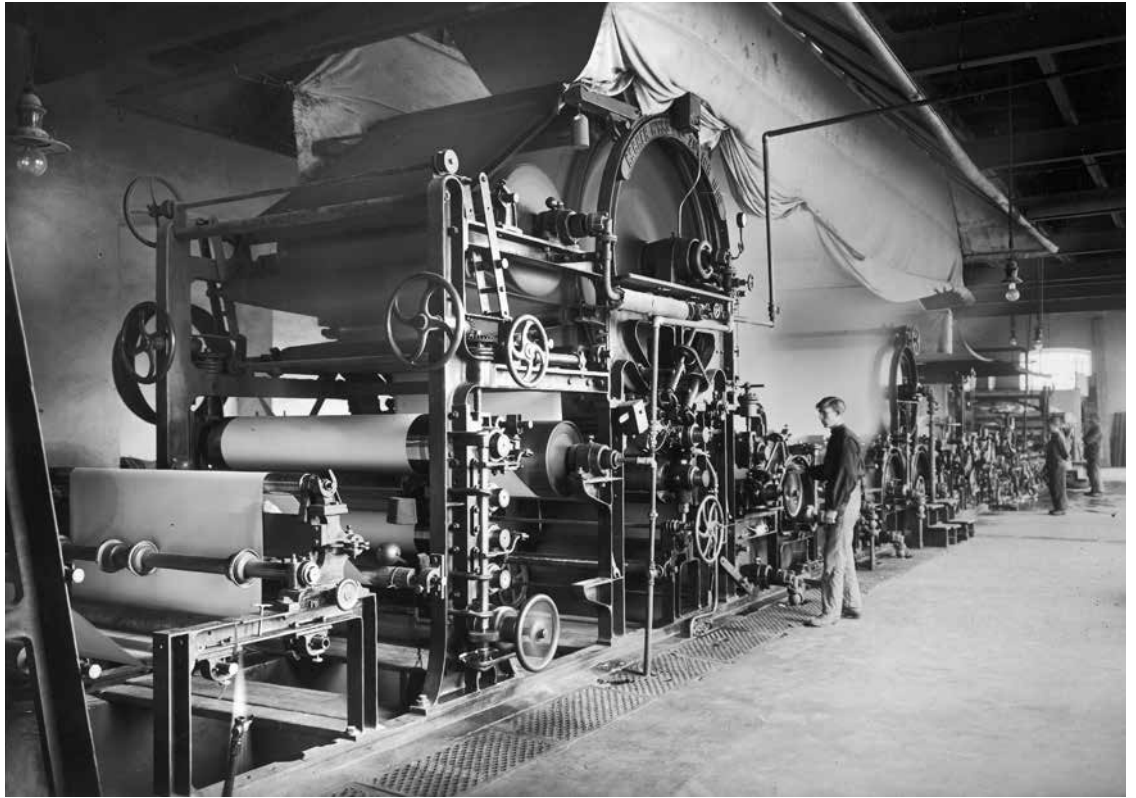
Cartéra furono segnate da numerosi momenti difficili.

Per fabbricare la carta occorreva anche il fuoco per asciugare i fogli: fu così che nel 1859 le fiamme distrussero l'intero stabilimento. Nel 1868 fu invece l'acqua a devastare la *Cartéra* e ci vollero quattordici mesi per riavviare i macchinari. Con l'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo (1882) l'azienda fu costretta a confrontarsi con la concorrenza proveniente dal nord delle Alpi.

Morto Tomaso Franzoni (1878), nel 1886 la Società, nel frattempo divenuta «SA della Cartiera del Verbanò», fu ceduta a Ercole Maffioletti di Brissago. Gli stracci intanto erano stati sostituiti dalla pasta di legno, in parte

¹ Rossi G. e C. (2010), *La ciminiera tra i canneti*, in: Simona Canevascini (a cura di), *Tenero-Contra. Un comune dai vigneti alle sponde del Verbanò*, Tenero-Contra.

² Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino*, Lugano 1859-1863, p. 314 (Locarno 1988, p. 180).



prodotta in proprio. I tronchi di pioppo venivano segati in pezzi di 45 centimetri ai Réssigh e in seguito trasformati in «pasta».

La storia della *Cartéra* è strettamente legata allo sviluppo del movimento sindacale ticinese. I salari miseri e le precarie condizioni di lavoro portarono, nel 1908, a un duro scontro tra direzione e maestranze che culminò con uno sciopero seguito da una serrata. Questa vicenda, che vide Guglielmo Canevascini (1886-1965) muovere i primi passi nella lotta sindacale, si concluse dopo due mesi senza significativi benefici per gli

operai e solo quindici cartai furono riassunti. I periodi bellici, che provocarono la chiusura delle frontiere, favorirono la produzione nazionale e anche *la Cartéra* ne beneficiò. Fu proprio durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, che la proprietà dell'azienda passò in mani svizzerotedesche: quelle della «Kanton- und Papier Fabrik» di Deisswil; da quel momento i destini della fabbrica dipesero dalle decisioni prese Oltralpe.

Nell'immediato secondo dopoguerra la lotta sindacale si riacutizzò con uno sciopero che vide di nuovo protagonista Guglielmo Cane-

UN AMBIENTE DI LAVORO POSITIVO

Werner Gilgen lavorava alla Kartonfabrik di Niedergösgen quando nel 1959 fu contattato dal capofabbrica per invitarlo a trasferirsi alla Cartiera di Tenero. Gli inviarono due biglietti ferroviari e lui e la moglie vennero a Tenero. La visita della fabbrica non fu molto entusiasmante, i macchinari erano vecchi, ma si stava procedendo alla loro sostituzione. Decise quindi di venire a Tenero dove fu inizialmente assunto come capo macchine di riserva e terminò la carriera come vice capo fabbrica. Fu il periodo d'oro della Cartiera, quando lavoravano 350 operai, tra cui una settantina di donne. Gradualmente vennero installate nuove macchine, sempre più performanti in un ambiente di lavoro positivo grazie anche alla lungimiranza dell'allora direttore Winzenried. Il lavoro si prolungava anche di notte con il telefono direttamente collegato alla fabbrica per poter intervenire rapidamente in caso di guasti. Dopo una brillante carriera, Werner Gilgen fu pensionato nel 1993, quando lo stabilimento stava iniziando l'inesorabile declino che, secondo lui, era inevitabile, vista la concorrenza insostenibile dei paesi nordici.

50 ANNI IN FABBRICA

Carlo De Marchi è nato a Tenero e in Cartiera ci entrò nel 1954 come apprendista meccanico. Terminati i quattro anni di formazione la Direzione gli offrì la possibilità di specializzarsi; erano quelli gli anni in cui si stava passando dal sistema di controllo manuale a quello automatico. De Marchi per un anno seguì numerosi corsi nella Svizzera interna e in Germania per poi essere assunto come meccanico strumentista con il compito di vegliare su tutti i sistemi di controllo delle macchine e della produzione. Quando la Cartiera di Tenero fu assorbita dalla Cartiera di Cham (1978) i suoi compiti si estesero anche a quella fabbrica. Da quel momento il centro decisionale si spostò oltre Gottardo. Il gruppo di Cham iniziò una politica di acquisizioni di cartiere: Carmignano e Condino in Italia e Hunsfos in Norvegia. Quest'ultima avrebbe dovuto dare una dimensione europea al gruppo, purtroppo questa scelta portò alla chiusura della Cartiera. Carlo De Marchi ricorda gli anni in Cartiera con molta gratitudine. Le condizioni di lavoro erano buone, i salari pure, c'era la cassa



Carlo De Marchi (il nonno), fuochista, si utilizzava olio pesante per produrre vapore, attorno al 1900

pensione e molte iniziative a favore dei dipendenti: il campo di calcio, il centro per il gioco degli scacchi, la mensa, corsi di lingue gratuiti. La sua carriera professionale si concluse nel 2004, due anni prima della chiusura definitiva della fabbrica.

vascini, questa volta in veste di presidente dell'Ufficio di conciliazione. Grazie alla sua mediazione la vertenza si sbloccò con un accordo che apportò dei miglioramenti per i dipendenti e con la sottoscrizione di un contratto collettivo. I dirigenti cercarono di coin-

volgere le maestranze della ditta mettendo a loro disposizione appartamenti a buon mercato, organizzando attività ricreative, una piscina in riva al lago, terreni per coltivare gli orti. Anche da un punto di vista normativo le condizioni di lavoro erano buone: salari superiori alla media, cassa pensione dal 1951, una mensa aziendale. Tutti segni di una volontà di gestire la fabbrica come una grande famiglia.

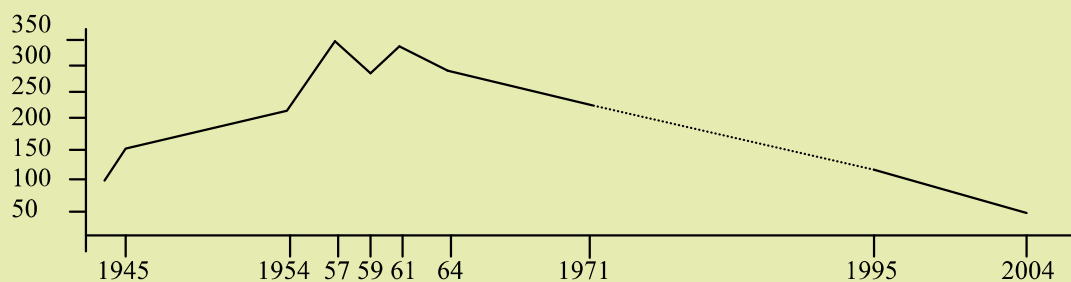
Gli anni del secondo dopoguerra furono positivi, si rinnovarono i macchinari, aumentò la produzione, si ridussero i tipi di carta, ma il confronto con l'agguerrita concorrenza estera (Austria e Paesi nordici) imponeva continui aggiornamenti tecnici e una razionalizzazione della produzione. Nel 1972 ci fu l'ultimo grosso investimento: 12 milioni di franchi per installare una macchina in grado di produrre 50 tonnellate di carta al giorno e nel 1974 la



Pubblicità fatta in casa (da sinistra, Irma Campi, Daniela Carminati, Pierina Zanga)

OPERAI ALLA CARTIERA DI TENERO 1944 – 2004

Fonte Rossi G. e C., op. cit.



produzione annua raggiunse le 40'000 tonnellate. Nel 1978 nacque il gruppo cartiere «Cham-Tenero SA» che, attraverso varie ri-

strutturazioni e acquisizioni di cartiere estere (in Italia e Norvegia), ridimensionò l'impianto di Tenero fino a giungere, il 4 dicembre 2006,

DONNE IN FABBRICA

Daniela Carminati in Cartiera ci entrò nel 1963. Lavorava al "taglietto" dove si tagliava la carta e la si impaccava, un lavoro faticoso perché i pacchi di carta da spostare erano pesanti. Lavorò pure alla scelta dei fogli, scartando i fogli con difetti (macchie, pieghe); c'era una macchina sceglitrice, ma a volte i risultati non erano soddisfacenti e la macchina veniva sostituita dalle donne! Per un certo periodo si occupò anche della confezione delle salviette utilizzate nei servizi igienici delle Ferrovie. Una donna in Cartiera lavorava dalle 8 fino alle 11.30 e dalle 13.30 fino alle 17; chi aveva dei bambini poteva però terminare prima per occuparsi della famiglia. La paga all'inizio era buona poi fu introdotto il lavoro a cottimo e da quel momento i ritmi di lavoro diventarono più frenetici. La signora Carminati concluse la sua carriera in Cartiera quando nacque la seconda figlia.



Donne intente alla scelta degli stracci, periodo 1925-1933

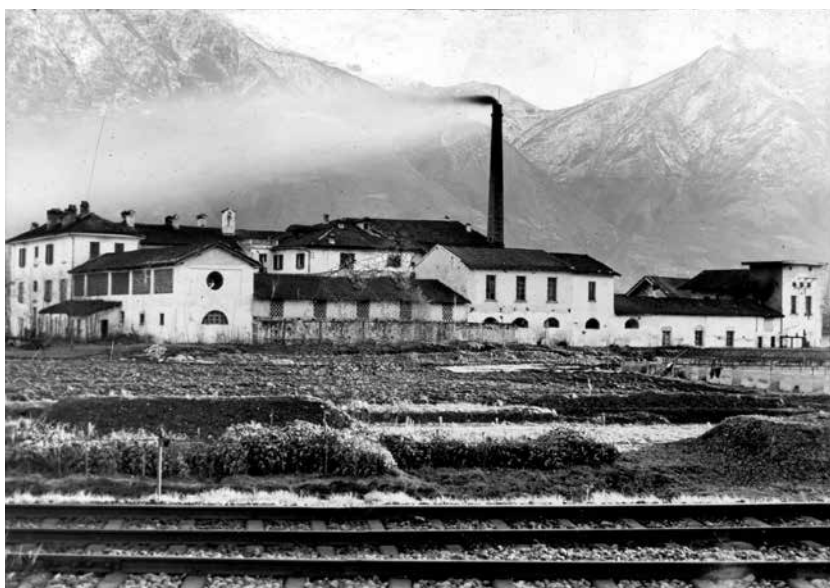


IL CORPO POMPIERI

Giancarlo Carminati lavorava a Sciaffusa come meccanico quando nel 1962 la Cartiera lo contattò per assumerlo. Vi rimase fino alla pensione, nel 2004. Entrato come meccanico divenne poi responsabile della manutenzione. Un'attività che divenne sempre più raffinata, attraverso un lavoro di controllo costante si cercava di anticipare i guasti sostituendo preventivamente gli elementi usurati, riducendo così drasticamente gli arresti della produzione. Il signor Carminati faceva anche parte del Corpo pompieri della fabbrica di cui divenne comandante. Il fuoco era una minaccia costante: la carta veniva asciugata con il calore prodotto dalla combustione di un prodotto residuo proveniente dalle raffinerie di petrolio inoltre l'impianto elettrico e i circuiti elettronici costituivano pure dei pericoli. Il Corpo pompieri della fabbrica era ben equipaggiato: radio, maschere, scala meccanica, motopompa e poteva contare sull'appoggio del Corpo pompieri comunale. Si era sempre all'erta per intervenire tempestivamente in caso di principio di incendio. L'allarme veniva dato dalla sirena, che si udiva in tutta la regione e che veniva regolarmente testata l'ultimo sabato del mese a mezzogiorno.



Anni 1925-1933



alle ore 18.37, alla definitiva chiusura. Vi lavoravano ancora 53 dipendenti e la produzione annua di carta si aggirava sulle 15'000 tonnellate.

Si chiudeva così un capitolo di storia che possiamo senz'altro definire glorioso, ma anche travagliato, di cui rimangono poche tracce: il Comparto Cartiera, di cui si parla a pagina 8, con al centro una ciminiera solitaria, e le poche testimonianze di chi in quella fabbrica lavorò per guadagnarsi il pane quotidiano.

A cura di **Mario Canevascini**